

Alla Fiera di Cagliari il convegno regionale dei comunisti

## Dove va la Sardegna? Il PCI indica la via di autonomismo e rinascita

Un approfondimento della crisi dell'isola e le proposte per superarla — La relazione di Angius — La manifestazione conclusa dal compagno Macaluso

**CAGLIARI** — «La lotta autonomistica e politica di rinascita»: il tema del convegno del PCI che si è aperto ieri alla Fiera Campionaria con la relazione del segretario regionale compagno Gavino Angius e che sarà chiuso oggi da un discorso del compagno Emanuele Macaluso, non è stato scelto a caso. Parla da un primo tentativo di analisi dell'esperienza autonomistica maturata in Sardegna nell'arco di trent'anni per ritrovare un punto di unità tra il movimento popolare e la direzione politica della Regione. E' un momento di approfondimento dell'analisi dei comunisti sulla questione sarda, ma anche un momento di ampio confronto con le forze autonomistiche, gli intellettuali, gli operatori e le associazioni culturali. E' quindi un convegno aperto, che non può chiudersi, con documenti e risoluzioni, ma non si tratta solo di un rilancio della nostra battaglia per la rinascita e della mobilitazione popolare sui temi dell'autonomia, ma anche di aprire stimoli alla riflessione dei lavoratori e di tutte le forze sociali su un problema vitale per l'avvenire dell'isola.

Il compagno Gavino Angius, con sua relazione, ha compiuto un'ottima analisi della situazione di malessere che grava sulla Sardegna. «Gli ultimi quindici anni», ha detto Angius, «hanno segnato mutamenti profondi e coniugi, non sempre capaci a sufficienza. Vi sono rischi di degradazione nella vita sociale e politica, si scontrano segni di precarietà con la presa del terrore e la comparsa del terrorismo».

Ma c'è una realtà viva in Sardegna: la lotta dei lavoratori che rivela delle potenzialità nuove e che fa venire alla luce un maggiore e più maturo impegno collettivo per cambiare la nostra società. Lo abbiamo visto durante la mobilitazione degli enti locali per salvare dalla catastrofe l'industria chimica, ed ancora con maggiore efficacia lo ha rivelato l'imponente manifestazione di Cagliari con Luciano Lama.

La competizione tra movimento e istituzioni, tra aspirazioni popolari e governo regionale deve realizzarsi. Come, e con quali strumenti, i comunisti e non solo essi, devono rispondere a questa domanda: dove vogliano andare e dove la Sardegna deve andare? Angius ha qui posto la questione centrale del convegno: l'aggiornamento dell'analisi sullo stato economico e sociale della Sardegna, nel suo insieme e nel rapporto con la realtà nazionale, europea e mondiale.

Modificazioni ampie, di carattere strutturale, hanno cambiato il volto dell'economia sarda. Siamo di fronte ad un quadro nuovo, che non esclude il vecchio, nell'apparato industriale, nel terziario, nelle campagne, nei centri urbani, nelle zone di periferia, di antica e solida tradizione e operaria. Queste trasformazioni hanno formato nuovi ceti sociali, e mutato i rapporti tra le classi.

Ma la questione importante affrontata da Angius è quella degli aspetti nuovi degli orientamenti culturali, ideali, politici che sono diventati esprimendosi nell'isola. Il convegno oggi ha contenuti culturali diversi, oppure è una semplice riproposizione delle tematiche tradizionali? Questa domanda — ha risposto Angius — va posta all'interno di una sostanziale rivalutazione della tradizione autonomistica che affonda le sue radici nella storia politica ideale culturale dei sardi. Autonomia non è separatismo. Se infatti il primo tende a rifondare le basi democratiche dello stato, il secondo punta invece a disgregare.

Certo, autonomismo non significa né può significare esaltazione acritica della Regione, o meglio della sua storia, in questi trent'anni ad opera della DC e dei suoi alleati. La crisi dell'Istituto autonomistico, secondo Angius, deriva da una sua larghissima inattuazione. I mutamenti sono diversi: il centralismo totalitario verso i Comuni: una burocrazia infantile e soffocante, ed in fine una degradante pratica clientelare.

Nel dibattito politico la crisi dell'istituzione è emersa come un fatto collerico alle defezioni dello stato speciale. Si sostiene, infatti, che lo Stato è il maggiore responsabile dei nostri mali. E' una valutazione non informata, ed arriva errata. Non è da escludersi che lo Stato debba essere comunque rivisto per adeguare l'esercizio delle facoltà politiche e istituzionali proprie della Regione Sarda, rispetto ai vari organi dello Stato.

L'obiettivo principale rimane tuttavia la direzione dell'Istituto. Anche nella grande lotto di potere di questi giorni si è posta l'esigenza di dare nuovi contenuti ai rapporti tra Stato e Regione.

«Per il PCI — ha concluso il compagno Gavino Angius — il rilancio dell'iniziativa autonomistica e della battaglia per la rinascita può supporre una grande mobilitazione popolare per uno sviluppo economico basato sulle risorse reali. Sotto questo segno si rende necessario ed urgente un diverso rapporto tra le forze politiche e autonomistiche per arrivare ad una direzione politica della Regione, che veda la partecipazione di tutta la sinistra sarda. Ad oggi, la nostra proposta è di rilanciare un netto rifiuto a questo tipo di gestione dell'Istituto per conservare l'imperatura clientelare e burocratica del suo governo e perciò del suo tipo di Regione. diciamo che la crisi sarda non ammette più dilazioni».

g. p.

**Conferenza sulla pesca in Puglia: fra promesse e impegni non mantenuti la Dc cerca di «pescare» altri voti**



Dal nostro inviato

**MOLFETTA** — Dall'affluenza massiccia di parlamentari dc e di assessori regionali dc e di assessori regionali a quella che doveva essere la conferenza regionale sulla pesca, indetta dalla Regione Puglia, di certo si può dedurre che sia scoppia una improvvisa e prorompente passione da parte di costoro verso i pescatori e i problemi della pesca. Una passione a cui non è del tutto estranea l'imminente scadenza elettorale.

Se la conferenza ha avuto i limiti derivanti dall'imperviamente del coordinamento delle pressioni del ministro della Marina Mercantile, on. Evangelisti (che poi è stato assente), da una certa strumentalizzazione dei problemi, sia pure non interventi, di molti ministri, e invece le Regioni solo per una parte; o quando si ha in mente di spendere 2 miliardi per una campagna promozionale per convincere gli italiani a consumare più pesce azzurro, e solo un miliardo e 600 milioni per la ricerca scientifica che serve a produrre più pescato.

Diverse le valutazioni sulla conferenza per quanto riguarda gli aspetti regionali, dei peschi e i compiti della Regione Puglia. Da questo punto di vista, l'iniziativa di Molfetta ha avuto la sua utilità se non per tracciare — com'era negli intendimenti dei comunisti quando la proposero con la richiesta di ben altro impegno — la linea di un piano regionale per la pesca, almeno per indicare le linee di sviluppo e compiere le prime accese per la definizione di un piano regionale per la pesca.

Fatto questo importante in una regione come la Puglia che conta 15 mila addetti e ove il pescato rappresenta il 9% della produzione nazionale, con 32 miliardi nel 1978 di prodotto lordo.

In questo senso il contributo del PCI, con l'intervento del consigliere regionale Sandro Fiore, e della Lega della Cooperativa, con l'intervento del rappresentabile comunale nel settore pesca De Leonardi, è stato notevole e direttamente determinante in contrapposizione alla sfida di interventi di non prodotto.

Italo Palasciano

## Il dopo-Cassa è già cominciato Regione Basilicata e imprenditori hanno deciso di fare da soli

Nostro servizio

**POTENZA** — Dal 1977, dall'entrata in vigore della legge 183, la Regione Basilicata ha espresso a tutt'oggi parere favorevole per 40 nuove imprese industriali ed ha esaminato pratiche di 48 richieste di autorizzazioni ai fini di ampliamenti di attività industriali già avviate. A fronte di oltre 100 miliardi di investimenti per una previsione occupazionale di circa 2500 unità, le domande istruite ed evase dalla Cassa per il Mezzogiorno non hanno superato la decina.

Da questi dati estremamente negativi e al tempo stesso significativi dell'intervento della Cassa in Basilicata, si ricava della constatazione che, in previsione di nuove norme dei criteri per il sostegno della piccola e media industria, il Consiglio regionale ha approvato il disegno di legge costitutivo della SVIBA (Società per lo sviluppo della piccola e media industria in Basilicata).

Non si è trattato di una decisione facile. Il dibattito

## LE REGIONI

**Giù chiesa e collina per allargare la stazione ferroviaria di Taranto**

Dal nostro corrispondente

**TARANTO** — Il problema della salvaguardia dei beni culturali è diventato questi giorni in primo piano a Taranto, città che ha le spalle un passato molto ricco da questo punto di vista. Oggetto della discussione, che ormai sta coinvolgendo tutta la città, è l'ipotesi dello sbancamento della collinetta così detta della Croce e dell'abbattimento della chiesa così chiamata che consiste, il tutto per fare posto ad un ampliamento della rete ferroviaria della stazione di Taranto.

La vicenda però ha avuto un'eco notevole in questi giorni, ma ha inizio per la precisione due anni fa. La chiesa suddetta, che si vuole sia stata codificata dal Beato tronco medico, per cui, dopo Angelo d'Acri, ha per i tarantini un valore di paesaggio e cultura, è un elemento iconografico tra i più significativi, rappresenta tra l'altro l'ultimo poggio panoramico da cui sia ancora possibile interpretare Taranto come città (di mare) e di tradizione, essendo stata sempre la parrocchia dei viavastasi (facciandini e portuali) sede dal 1600 di una confraternita degli stessi che hanno un culto.

Inoltre questa chiesa insiste su una area di grande interesse archeologico essendo l'ultima propaggine dello scoglio del «Tonnio» sede di insediamenti preistorici.

Dunque due anni orsono le Ferrovie dello Stato decisero di ampliare la stazione di Taranto e di conseguenza si iniziò, tra questi anni, l'ennesimo proprietario della chiesa, la Curia, una trattativa privata per consentire alle Ferrovie di realizzare i propri progetti attraverso la soluzione più semplice: la demolizione della chiesa e lo sbancamento del poggio. La costruzione però, in base all'art. 4 della legge 16.3.1979, è stata un'immobile di interesse storico di proprietà di un ente regolarmente riconosciuto (la curia) è automaticamente vincolata e non può, in base all'art. 11 della stessa legge, essere demolita senza l'autorizzazione del ministero. Quest'ultimo richiese una serie di pareri che risultarono tutti favorevoli compreso il parere della curia e del consiglio regionale della curia.

Si tratta inoltre di collegare direttamente le produzioni del Metapontino all'Europa e alle zone interne del Paese dando, anche per questa via, un colpo alla speculazione sui prodotti agricoli. Potrebbe così realizzarsi l'idea di un mercato generale dell'orotruccia a Matera potendo disporre direttamente e rapidamente dei prodotti del Metapontino. Si tenta ancora a qualificare lo sviluppo artigianale della città di Matera creando tutte le infrastrutture necessarie. I comunisti hanno presentato in Consiglio regionale una mozione per spingere la Regione a sostenere questa proposta. Ma questo non è il solo progetto presentato oggi all'attenzione delle forze politiche della provincia.

Come ulteriore esempio di abuso costume e di ademocrazia, non si ravvisa nemmeno lontanamente la necessità di interpellare il Comune di Taranto e gli abitanti del quartiere in cui è situata la costruzione, né vengono presentati a tale proposito proposte alternative alla demolizione. Di conseguenza il ministero concesse l'autorizzazione alla demolizione, senza tenere conto del parere negativo espresso dalla Sovrintendenza ai monumenti.

Il problema delle zone interne sono riproposti dalle iniziative di questi giorni. Nella zona del Sinni oltre che la spesa di 30 miliardi già disponibili, i comunisti puntano sul recupero dei letti di fiumi Sinni e Sarmento (si tratta di centinaia di ettari in cui sviluppano colture agricole intensive ed avviene processi di estese e complesse come la salvaguardia dei beni culturali. Ed alla luce proprio della notevole articolazione della vicenda, ed in particolare dell'opposizione della giunta regionale alla demolizione, senza tenere conto del parere negativo espresso dalla Sovrintendenza ai monumenti).

La vicenda però non è passata in sordina ed ha provocato una serie di reazioni che stanno a testimoniare come qualcosa sia in gioco, ed in particolare nell'opposizione della giunta regionale alla demolizione, senza tenere conto del parere negativo espresso dalla Sovrintendenza ai monumenti.

La vicenda però non è passata in sordina ed ha provocato una serie di reazioni che stanno a testimoniare come qualcosa sia in gioco, ed in particolare nell'opposizione della giunta regionale alla demolizione, senza tenere conto del parere negativo espresso dalla Sovrintendenza ai monumenti.

Paolo Melchiorre

m. p.

**Per le FS Matera è soltanto una «espressione geografica»**

Dal nostro corrispondente

**MATERA** — Riprende vigore la lotta per l'occupazione e lo sviluppo produttivo della provincia di Matera con quattro iniziative promosse in questi giorni in primo piano a Taranto, città che ha le spalle un passato molto ricco da questo punto di vista. Oggetto della discussione, che ormai sta coinvolgendo tutta la città, è l'ipotesi dello sbancamento della collinetta così detta della Croce e dell'abbattimento della chiesa così chiamata che consiste, il tutto per fare posto ad un ampliamento della rete ferroviaria della stazione di Taranto.

La vicenda però ha avuto un'eco notevole in questi giorni, ma ha inizio per la precisione due anni fa. La chiesa suddetta, che si vuole sia stata codificata dal Beato tronco medico, per cui, dopo Angelo d'Acri, ha per i tarantini un valore di paesaggio e cultura, è un elemento iconografico tra i più significativi, rappresenta tra l'altro l'ultimo poggio panoramico da cui sia ancora possibile interpretare Taranto come città (di mare) e di tradizione, essendo stata sempre la parrocchia dei viavastasi (facciandini e portuali) sede dal 1600 di una confraternita degli stessi che hanno un culto.

Inoltre questa chiesa insiste su una area di grande interesse archeologico essendo l'ultima propaggine dello scoglio del «Tonnio» sede di insediamenti preistorici.

Dunque due anni orsono le Ferrovie dello Stato decisero di ampliare la stazione di Taranto e di conseguenza si iniziò, tra questi anni, l'ennesimo proprietario della chiesa, la Curia, una trattativa privata per consentire alle Ferrovie di realizzare i propri progetti attraverso la soluzione più semplice: la demolizione della chiesa e lo sbancamento del poggio. La costruzione però, in base all'art. 4 della legge 16.3.1979, è stata un'immobile di interesse storico di proprietà di un ente regolarmente riconosciuto (la curia) è automaticamente vincolata e non può, in base all'art. 11 della stessa legge, essere demolita senza l'autorizzazione del ministero. Quest'ultimo richiese una serie di pareri che risultarono tutti favorevoli compreso il parere della curia e del consiglio regionale della curia.

Si tratta inoltre di collegare direttamente le produzioni del Metapontino all'Europa e alle zone interne del Paese dando, anche per questa via, un colpo alla speculazione sui prodotti agricoli. Potrebbe così realizzarsi l'idea di un mercato generale dell'orotruccia a Matera potendo disporre direttamente e rapidamente dei prodotti del Metapontino. Si tenta ancora a qualificare lo sviluppo artigianale della città di Matera creando tutte le infrastrutture necessarie. I comunisti hanno presentato in Consiglio regionale una mozione per spingere la Regione a sostenere questa proposta. Ma questo non è il solo progetto presentato oggi all'attenzione delle forze politiche della provincia.

Come ulteriore esempio di abuso costume e di ademocrazia, non si ravvisa nemmeno lontanamente la necessità di interpellare il Comune di Taranto e gli abitanti del quartiere in cui è situata la costruzione, né vengono presentati a tale proposito proposte alternative alla demolizione.

Il problema delle zone interne sono riproposti dalle iniziative di questi giorni. Nella zona del Sinni oltre che la spesa di 30 miliardi già disponibili, i comunisti puntano sul recupero dei letti di fiumi Sinni e Sarmento (si tratta di centinaia di ettari in cui sviluppano colture agricole intensive ed avviene processi di estese e complesse come la salvaguardia dei beni culturali. Ed alla luce proprio della notevole articolazione della vicenda, ed in particolare dell'opposizione della giunta regionale alla demolizione, senza tenere conto del parere negativo espresso dalla Sovrintendenza ai monumenti).

La vicenda però non è passata in sordina ed ha provocato una serie di reazioni che stanno a testimoniare come qualcosa sia in gioco, ed in particolare nell'opposizione della giunta regionale alla demolizione, senza tenere conto del parere negativo espresso dalla Sovrintendenza ai monumenti.

Paolo Melchiorre

m. p.

**Approvato dal consiglio regionale il disegno di legge costitutivo della Sviba, organismo per lo sviluppo della piccola e media industria. Il bilancio negativo dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno**

**zione della legge — ma di aiutare quelle aziende che sono in difficoltà finanziarie per carenze gestionali, per i troppi condizionamenti del credito, per certe difficoltà nell'acquisizione di commesse. Ed esempi e casi specifici in Basilicata non mancano: la VIFONDI, la VICAP di Viggiano, l'ONDAL, la Città del Partito di Viggiano, l'OREB di Potenza. Si tratta di una risposta avaria e giudiziaria, oltre che di quello che è normale assistenza amministrativa ed organizzativa — per individuare le concrete possibilità di intervento delle finanziarie pubbliche nelle aziende lucane.**

**Capitale iniziale di un miliardo (di cui 500 milioni costituiscono la quota regionale), nomina del presidente del Consiglio di amministrazione e del collegio dei consiglieri, da parte del Consiglio regionale, la SVIBA ha dunque un grosso ruolo da giocare nella realtà industriale lucana.**

**Non si tratta di salvare industrie decotte — come ha detto il compagno Mario Lettieri, presidente della seconda commissione consiliare nella relazione — in quello ottimismo di maniera che,**

**arredamenti**  
Fideline Rizza DESIGNER

S.S. 16 Circonvallazione Sud Km. 810/200  
Strada per TORRE a MARE  
BARI - Tel. (080) 491278  
Sez. Mobili presso complesso Baby Park

## «GRANDI AFFARONI»

CAMERA MATRIMONIALE COMPLETA CON ARMADIO 6 ANTE DOPPIA STAGIONE, SOGGIORNO COMPOSIBILE (5 elementi, tavolo e 6 sedie), SALOTTO A SCELTA (divano e 2 poltrone), il tutto a

**LIRE 2.450.000**

INCREDIBILE MA VERO. Per un importo non inferiore a L. 5.000.000 TI DEDICHI UN OMAGGIO UN SALOTTO DI PELLE (divano e 2 poltrone). E INOLTRE TROVERAI TUTTO QUANTO FA ACCOGLIENTE LA TUA CASA!

**Vi elenchiamo alcuni tipi di salotti e prezzi:**

Divano gemellare cromato	L. 330.000	L. 220.000